

VITA IN FRAZIONE



La morte di Gesù ha fatto scivolare i discepoli in zona retrocessione. Se ad Emmaus si giocasse una partita, i discepoli dal volto triste starebbero per essere sconfitti. Per una ragione: hanno relegato Gesù in panchina e, al suo posto, preferiscono l'opinione che di Gesù hanno altri. Non è una novità. Gesù, da autentico fuoriclasse, li aveva preceduti: «*La gente, chi dice che io sia?*» (Mc. 8, 28). E quelli: il

Battista, Elia oppure uno dei profeti. A Emmaus la stessa cosa: la differenza è che Clèopa aggiunge l'attributo di «*potente*». Un profeta potente in opere e in parole. Eppure Pietro dà un'altra risposta. Quando Gesù chiede ai discepoli: «*E voi, chi dite che io sia?*», Pietro non esita a rispondere che «*Tu sei il Cristo*». Persa la speranza, quei discepoli smarriscono la fede e tornano ad accettare i pareri degli estranei: speravamo che fosse lui. **E Gesù ricomincia, come fa sempre: cammina con l'uomo, lo ascolta, lo istruisce.** A tavola *prende, benedice, spezza e dà*: adesso sì che si aprono gli occhi dei discepoli ed essi riconoscono il Risorto! E riconoscono se stessi, come quando all'offerta del Corpo di Cristo noi rispondiamo *Amen*. Scrive sant'Agostino: «*Ricevi quello che sei, il Corpo di Cristo! A questo tu dici Amen!*». **Emmaus, più che una città, è un cammino.** Oggi gli archeologi discordano anche sul luogo esatto della sua collocazione geografica; Quintilio Varo la diede alle fiamme, la peste la decimò al tempo della dominazione islamica, le ruspe israeliane la spianarono nel 1967, ammesso che quella possa mai essere stata Emmaus. Una città, un paese, una guarnigione di soldati, una fortezza, un bastione crociato, a ovest di Gerusalemme, oppure a nord, oppure chissà dove. E se Emmaus fosse una frazione? Emmaus Frazione del Pane.



UFFICIO LITURGICO
DIOCESANO

liturgiafoligno@libero.it
Ufficio Liturgico - Diocesi di Foligno
Ufficio_liturgico_foligno_

Hanno collaborato: don Cristiano Antonietti, don Diego Casini, don Simone Marchi, Eleonora Marchionni, Guglielmo Tini, Maria Vittoria Valentini, Ubaldo Venanzi, don Giovanni Zampa.

III DOMENICA DI PASQUA



È buio anche per i due discepoli che vanno verso Emmaus: le tenebre della delusione, della speranza disillusa e della ignoranza sono così fitte che i loro occhi non sono capaci di riconoscerlo. È tramontato nel loro animo il sogno di un regno nuovo, libero e giusto, e non resta che tornare a casa con dei tristi ricordi del passato e un amaro commento sul presente. Il loro cammino di fede è all'imbrunire, si sta per spegnere e neanche lo sconvolgente annuncio di alcune donne riesce a rigenerarlo. Ma il Signore «*non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta*» (Is 42,3) ed offre ai discepoli di tutti i tempi **tre elementi essenziali per uscire dal crepuscolo del paganesimo, dell'idolatria e del peccato, e rivivere da credenti, da figli di Dio, da illuminati.** Il primo elemento è un vero e proprio rito dell'Effatà, ovvero riaprire l'orecchio e far ardere di nuovo il cuore nel petto, nell'ascolto e nella interpretazione delle Scritture: la fede nasce e rinasce dall'udito profondo e obbediente della Parola di Dio e dall'annuncio kerigmatico (cf. Rm 10, 17). L'ignoranza delle Scritture dei due stolti discepoli produce l'ignoranza di Cristo, l'impossibilità di riconoscerlo e amarlo. Il secondo elemento è un vero e proprio rito iniziatico all'Eucaristia: «*lo riconobbero nello spezzare il pane*». I due tenebrosi ma insistenti discepoli sono ammessi alla presenza reale e permanente del suo Corpo glorioso: «*entrò per rimanere con loro*» anche se «*sparì dalla loro vista*». La Celebrazione Eucaristica è la fonte e il culmine della rivelazione di Cristo e il vertice della esperienza che ogni battezzato può fare del Verbo della vita. Il mistero della fede che si spalanca nella comunione alla nuova ed eterna Alleanza conduce alla via, verità e vita di quello «*sprovveduto straniero*» che si affianca al cammino di ogni uomo e di ogni donna. Il terzo elemento è un po' la prova del nove dei due precedenti: «*fecero ritorno*» nella Chiesa fondata sugli apostoli e animata dai fratelli. La **conversione** e l'**appartenenza** come membri vivi al Corpo mistico di Cristo è segno visibile e inequivocabile del proprio battesimo, dell'ascolto del Vangelo e della comunione con Dio. Per i due discepoli di Emmaus, Dio con noi, quel tramonto rappresenta i «*Secondi Vespri*» di un giorno buio e disperato e allo stesso tempo «*i Primi Vespri*» di una vita nuova e pienamente cristiana.

CANTIAMO AL SIGNORE

Ingresso: *Acclamate al Signore (Frisina); Jubilate Deo (Rainoldi)*

Aspersione (consigliata nel Tempo di Pasqua): *Ecco l'acqua (Parisi); Vidi l'acqua (Frisina)*

Gloria: *Gloria (Picchi); Gloria in Excelsis Deo (gregoriano)*

Alleluia: *Alleluia un giorno Santo (Frisina); Alleluia pasquale (gregoriano)*

Offertorio: *Ecco quel che abbiamo (Gen verde); Frutto della nostra terra (Buttazzo)*

Comunione: *Sei tu Signore il pane (Kirbye); Resta con noi Signore (Machetta)*

Finale: *Resta qui con noi (Gen Rosso); Christus resurrexit (Taizè)*

MONIZIONE INTRODUTTIVA

In questa terza Domenica di Pasqua, la Liturgia della Parola ci chiede di tenere gli occhi aperti, di purificarli dalla tristezza, dalla malinconia e dalle delusioni. Solo così potremo riconoscere il Risorto, che cammina accanto a noi: l'Unico che fa ardere i nostri cuori.

PREGHIERA DEI FEDELI

Fratelli e sorelle carissimi, oggi come ieri, Gesù risorto continua a farsi nostro compagno di viaggio, apre i nostri occhi e ci insegna a vedere il mondo come Lui stesso lo vede e lo ama. Con questa gioia nel cuore presentiamo al Padre la nostra preghiera.

*Preghiamo insieme e diciamo: **Apri i nostri occhi o Signore.***

1. Per la Chiesa in sinodo: la gioia pasquale rinsaldi il desiderio di camminare insieme e di scorgere i sentieri della nuova evangelizzazione. Preghiamo:
2. Per quanti sono chiamati a governare le nazioni: la luce pasquale illumini di bene i progetti politici di quanti hanno il dovere di gestire la cosa pubblica. Preghiamo:
3. Per gli sfiduciati e i delusi: la speranza pasquale faccia ardere i cuori di ciascuno, consolandoli con la parola viva del Risorto. Preghiamo:
4. Per i giovani della nostra parrocchia: trovino nelle famiglie, negli educatori e nei sacerdoti chi sappia affiancarsi a loro lungo la strada per accompagnarli e far emergere un sì gioioso, che dia pienezza alla vita di ciascuno. Preghiamo:
5. Per tutti gli operatori pastorali della Diocesi di Foligno ed in modo particolare per i candidati al ministero straordinario della Comunione: l'esperienza dell'incontro tra il Risorto e i discepoli di Emmaus sia icona guida per il servizio che si è chiamati a svolgere. Preghiamo:
6. Per noi qui presenti e per quanti celebrano l'Eucarestia in ogni parte del mondo: nell'ascoltare la Parola e nello spezzare il Pane trovino in Gesù Cristo la pienezza della propria vita. Preghiamo:

Ascolta Padre buono la nostra preghiera e donaci la luce dello Spirito affinché i nostri occhi sappiano riconoscere ed accogliere i doni della tua grazia. Per Cristo nostro Signore. Amen.

ADORIAMO IL PADRE "IN SPIRITO E VERITÀ"

Alcide de Gasperi, statista cristiano, scriveva: **"Sto in ginocchio davanti a Dio per stare in piedi davanti agli uomini"**. Lo stare in piedi nella preghiera è simbolo della dignità dei cristiani di fronte al mondo e alla morte: è la posizione del Risorto e noi siamo liberati dalla paura della morte. Se nella Quaresima alcune preghiere vengono recitate in ginocchio in segno di penitenza, durante tutto il Tempo pasquale si prega sempre in piedi. È comunque una regola aurea: durante le preghiere corali della liturgia non si rimane mai seduti! Lo stare in piedi quindi è anche il segno del nostro impegno e della nostra allerta: il Risorto è Cristo e seguendolo dobbiamo fare in modo che la nostra risurrezione sia per la beatitudine (cf. Gv 5, 29). **Lo stare in ginocchio** è la posizione più significativa del nostro corpo, lo si fa sia per penitenza che per adorazione. Ginocchio in ebraico ha la stessa radice della parola benedizione ed era simbolo della forza di un uomo: inginocchiarsi di fronte a qualcuno significava riconoscerne la potestà. Dai tempi antichi, sin nella Nuova Alleanza, gli ebrei si inginocchiavano per pregare e adorare (cf. Dn 6, 11; Sal 95, 6 e At 21, 5).

Durante il Tempo quaresimale alcune preghiere sono previste in ginocchio in atto di supplica ma nel tempo pasquale, secondo un'antica prassi liturgica, le preghiere e le suppliche si fanno in piedi. **Lo stesso movimento di alzarsi dallo stare in ginocchio significa una risurrezione**, come quando ci si rialza dalla confessione in qualsiasi giorno dell'anno.

Ma attenzione: questo non significa che nel Tempo pasquale non ci si inginocchia mai! "Secondo la prassi antica non ci si inginocchia nelle feste e da Pasqua a Pentecoste eccetto che dinanzi al santissimo Sacramento" scrive lo storico della liturgia Jungmann. Quando si prega a Pasqua lo si fa in piedi di fronte alla morte e al mondo, quando si adora lo si fa sempre in ginocchio di fronte a Dio.

Prendi nota per ricordare:

- Sabato 22 aprile, ore 15.30, Parrocchia San Paolo: incontro per i candidati al Ministero Straordinario della Comunione
- Sabato 29 aprile, ore 15.30, Parrocchia Santa Maria Maggiore (Spello): incontro per i candidati al Ministero Straordinario della Comunione
- Sabato 13 maggio, ore 17, Chiesa di San Giacomo: Rassegna dei Cori diocesani "Cantiamo al Signore"
- **SABATO 27 MAGGIO**, ore 18.30, Pro-Cattedrale Sant'Agostino/Santuario Madonna del Pianto: **VEGLIA DI PENTECOSTE DIOCESANA** presieduta da S.E.R. Mons. Domenico Sorrentino, Vescovo di Foligno